

# LA BANDIERA ITALIANA

## MONITORE DEL POPOLO

Un  
Grano

### IN PROVINCIA

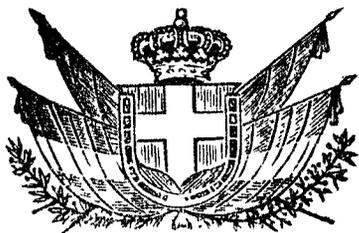
Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Duc. 1. 50.

### DIREZIONE

Strada S. Sebastiano, Numero 51, primo piano.  
Non si ricevono lettere, plichi, gruppi se non affrancati.  
Le associazioni per le Provincie cominceranno dal 1. e dal 16 del mese.

### PEL RESTO D'ITALIA

Spedito franco di posta.  
Prezzo anticipato di un trimestre  
Franchi 7. 50.



Napoli 9 Novembre

### ATTI UFFICIALI

IN NOME DI SUA MAESTA'  
VITTORIO EMMANUELE RE D'ITALIA

Considerando che la Guardia Nazionale queste Provincie ha reso segnalati servizi al paese, durante la Dittatura del General Garibaldi, il Governo

#### Decreta

Art. 1. La Guardia Nazionale ha ben meritato dalla Patria.

Napoli 8 novembre 1860

Firmati — *Giorgio Pallavicino.* —  
*Raffaele Conforti.* — *Errico Co-*  
*senz.* — *Francesco de Sanctis.* —  
*B. G. Coppola* — *Pasquale Scura.*

### CRONACA NAPOLITANA

— Alle ore undici, questa mane (8), la Maestà del Re Vittorio Emmanuele, nella gran sala del Trono, circondato dai grandi dignitari della corona, dal suo stato maggiore, e con S. E. il cav. Carlo Luigi Farnesini suo ministro di stato, ha ricevuto il Dittatore Generale Garibaldi e l'attuale Ministero di Stato. Il Dittatore si è avanzato verso il real trono, ed il Ministro dell'Interno e Polizia sig. Raffaele Conforti ha pronunciato queste parole:

Sire:

Il popolo napolitano, raccolto ne' convezioni, ad immensa maggioranza vi ha proclamato suo Re. Nove milioni d'Italiani si uniscono alle altre provincie rette dalla Vostra Maestà con tanta sapienza, e verificano la vostra solenne promessa, che l'Italia dev'essere degl'Italiani.

A che la Maestà Sua si è degnata rispondere con brevi parole, calde di nobili generosi sensi italiani.

Dopo di ciò è stato rogato e sottoscritto nelle debite forme l'atto solenne di unione.

Erano presenti a questa solennità, oltre al Dittatore e ai Ministri coi Direttori del Ministero, il Sindaco coi rappresentanti del Municipio di Napoli, i grandi ufficiali della corona, il tenente generale comandante della Guardia Nazionale col generale comandante di quella della Provincia di Napoli e coi loro stati maggiori, il consiglio di stato, la corte suprema di giustizia, i capi della gran corte de' conti, della gran corte civile e della gran corte criminale, il vicepresidente del consiglio generale di pubblica istruzione, ec.

(G. off.).

— Ieri il maestoso tempio di san Lorenzo Maggiore, illustre per monumenti d'arte e per storiche memorie, si apriva alla più imponente cerimonia religiosa che mai vi si fosse compiuta. Bella chiesa sorta per voto fatto da Carlo I d'Angiò quando ebbe vittoria sopra Manfredi nel 1265; dove sono le tombe di Carlo I di Durazzo e di Caterina d'Austria prima moglie di Carlo duca di Calabria; dove Alfonso I d'Aragona faceva celebrare il riconoscimento a suo successore al trono di Napoli del figlio suo naturale Ferrante d'Aragona, monumenti ed episodi d'un passato per noi inglorioso e infelice, in quella chiesa medesima rendevansi ieri solenni azioni di grazie all'Altissimo per aver esaudito il nostro e il voto di ventisei milioni d'Italiani, per aver dato all'Italia un principe degno della elezione nazionale e alla nazione ispirata tal senno e tanta concordia di voleri da rendere impotente ogni velleità avversa dell'astioso ed invidioso straniero.

Il tempio decorosamente ornato de' tre colori italiani, presentava in alto pendente dal soffitto l'effigie del Re Galantuomo, a cui parevano far corteggio le molte bandiere che veggonsi sospese lateralmente e che sono i drappelli votivi offerti alla Madre del Signore dalle ventinove ottine del popolo in occasione della peste onde Napoli era travagliata.

Il *Te Deum* vi fu cantato a piena orchestra e da considerevole numero di voci su bella musica del maestro Pistilli, coll'intervento del Ministero, del Municipio, de' Corpi costituiti e de' capi dell'esercito, nonché di cittadini d'ogni ordine e forestieri di distinzione.

— Dell'accoglienza fatta al Consiglio Generale

di Pubblica Istruzione ed al Corpo Universitario abbiamo dal *Azzonale* i particolari, che seguono:

Presentati i Consiglieri, il Rettore dell'Università ed i professori dal Vice-Presidente del Consiglio, S. M. il Re disse loro: So quanto l'ingegno e quanti studii abbiano sempre fiorito in questa meridionale parte d'Italia, non ostante che siano stati contrariati dal passato governo. Comesco altresì che i giovani qui sono ardenti, e promettono d'avanzare la gloria del paese. Il Vice-Presidente ha risposto: Le intelligenze aver di continuo qui protestato nobilmente, ed il sapere essere stato sino a questo giorno un fatto individuale; ma d'ora innanzi sotto gli auspici del Re Italiano essere per divenire un fatto sociale; la luce delle intelligenze raccolte in un fascio dovere ora discendere ad illuminare le classi inferiori bisognose d'essere sollevate. A queste parole S. M. il Re è sembrato vivamente commosso, ed ha soggiunto: Sì, è indispensabile che ciò avvenga, e che l'istruzione si diffonda fino alle ultime classi della società. Il Vice-Presidente ha risposto: Sotto gli auspici del Re questa parte d'Italia non solo sarà la più bella, ma anco la più dotta. E S. M. il Re concludendo ha detto: to ho fatto quanto ho potuto per favorire l'istruzione e nobilitare la scienza nelle altre parti d'Italia, e certamente farò altrettanto in queste contrade.

— Ecco le parole pronunziate dal Sindaco di Napoli recatosi mercoledì con tutto il corpo municipale a Palazzo a presentare al Re gli omaggi della cittadinanza Napoletana.

Sire

Voi giungete alla fine! Già l'invitto Garibaldi, sotto i cui grandi auspicii ci è stato dato di rompere le nostre catene, ci aveva annunziata la vostra venuta.

Questa gran città vi attende da gran tempo, e spedi già una sua deputazione a supplicarvi di troncare ogni indugio. Nè sola questa gran Città, ma tutta l'Italia meridionale arde da gran tempo d'implacato desiderio di formar parte integrante della gran famiglia italiana sotto lo scettro Costituzionale di Vostra Maestà, e di esservi fedele, ed ubbidiente non meno nel vivere ordinario e civile, che sopra i campi delle battaglie. Questa antica aspirazione è stata non ha guari consecrata dal più legittimo, e solenne suffragio raccolto da un popolo. Sire! Risalendo ai tempi più remoti delle storie italiane, il pensiero non sa trovare un giorno più bello di questo, perchè nessun giorno si levò mai per l'Italia apportatore della promessa d'una tanta, e tanto incredibile era di libertà, d'indipendenza, e di grandezza!

— I volontari che hanno combattuto da Marsala a Palermo e che hanno avuto l'alloro giorno la medaglia, si sono riuniti a loro volta ed hanno deciso che daranno a Gari-

baldi una stella in diamanti con questa leggenda. — I mille al loro Duca. — Garibaldi sarà il solo che avrà portata una simil medaglia. (Indip.)

— Si legge nel *Nazionale*: « I pittori incaricati d'illustrare le battaglie Italiane ad ornamento degli archi di trionfo desiderano giustificarsi della censura che loro viene fatta dal pubblico, e prevenire quella che potrebbe fare la stampa per lo ritardo nel collocamento de' quadri. Essi vogliono che si sappia che avevano già dato termine alla parte decorativa loro affidata, fin dal giorno 3 nov. Essi vinsero le gravi difficoltà della strettezza del poco tempo assegnato, della mole strabocchevole dei lavori, della imperizia del genere a guazzo cui in gran parte eran la prima volta chiamati, della complicatezza e novità degli argomenti nazionali prescelti, e di qualche altro impreveduto ostacolo.

Eppure essi fecero a gara a non pensare a tutto questo che avrebbe potuto disanimarli — Finirono perchè vollero finire — Obbligati a lavorare assieme smisero affatto i pettegolezzi gelosi, e si prestavano a vicenda l'opera e il consiglio come i pennelli e i colori. L'unione, la fratellanza è stata degna del patrio avvenire. Essi perciò più che ogni altro son rimasti dolenti che i loro sforzi non sono bastati a presentare compiuto l'apparato festivo con che questa città si accingeva a solennizzare il più gran giorno della vita nazionale ».

Questa giustificazione degli artisti non iscema certamente il torto dal Municipio; il quale del resto non par che senta il bisogno di giustificarsi.

— Il *Giornale Ufficiale* continua a pubblicare i rendiconti delle offerte alla *Commissione Filantropica Dirigente preseduta dal P. Alessandro Guazzani a soccorso dei feriti dell'Esercito Meridionale Italiano*.

— Nelle notizie date ieri sull'ingresso del Re, fu nominata la Collegiata di S. Giovanni Maggiore, invece di quella della Real Parrocchia Palatina di S. Sebastiano nel Castello Nuovo. Con questa occasione aggiungiamo che l'acqua benedetta fu data alla M. S. da Monsignor comm. D. Giuseppe de Simone decano della Real Cappella, e la benedizione pontificale le venne impartita dal cappellano di camera monsignor cav. D. Luigi del Pozzo. Anche numerosi individui del clero napoletano facevano ala e corteggio al Sovrano al suo entrare nel Duomo dopo essergli andati incontro col palio. (G. Off.)

— Il Generale Garibaldi è lasciato Napoli questa notte.

#### PROVINCIE GAETA

— Ier l'altro partirono da Gaeta Maria Teresa d'Austria e Sofia di Baviera, le quali avevano atteso che la fortezza e la città fossero agli estremi, poichè si afferma non rimanervi che due giorni di viveri.

— *Mercoledì* a Caserta, le truppe Garibaldine ricevettero l'ordine di tenersi pronte per essere passate in rivista da S. M. il Re Vittorio Emanuele — Tutti i corpi — Divisioni Turr — Medici — Bixio — Avezzana, e l'artiglieria comandata dal generale Orsini vennero posti in linea lungo la gran-

de strada da Napoli fino al palazzo di Caserta.

A tre ore e mezza il generale Dittatore è ritornato da Santa Maria — si fece saper alle truppe che S. M. il Re non potendo venire, la rivista sarebbe passata da Garibaldi — Il Dittatore ha percorso le file e fu accolto con un entusiasmo frenetico — allora egli andò a porsi davanti il Palazzo e le truppe in numero di 14 mila uomini sfilarono innanzi a lui. Verso cinque ore e mezza tutte le truppe erano sfilate.

(Indipend.)

### NOTIZIE ITALIANE DISPACCIO ELETTRICO

Napoli 7 novembre.

Il Generale Fanti a Cavour

Torino.

— Ricevo notizia da Terracina che i Napolitani vennero concentrati e disarmati dalle truppe francesi in Cisterna. Si dice che saranno diretti per Civitavecchia su Napoli colla condizione di attendere 15 giorni l'avviso del re di Gaeta se devono o no prendere servizio Piemontese. Le spese pel mantenimento di questa gente sono state fatte fino ad ora da un fratello del card. Antonelli, che trovavasi a Terracina, ed è partito poi per Roma.

— Il Brigadiere Cugia, che trovasi ad Itri, mi avvisa che sono per presentarsi a lui 700 uomini che non hanno voluto recarsi a Terracina: li farà disarmare e li manderà a Napoli, ove oggi spedisco pure di qui 1500 altri prigionieri.

— Il giorno 4 a Torino e a Milano fu festeggiata la promulgazione del plebiscito a Napoli e a Palermo con grandi luminarie e dimostrazioni di gioia infinite.

#### ANCONA

— Ancona, 4 novembre. La votazione è cominciata con entusiasmo. Le varie arti e corporazioni vanno all'urna precedute da bandiere. Un corpo di 600 giovani inferiori ai 21 anni non potendo votare, recatosi ordinatamente al palazzo governativo per mezzo d'una deputazione, ha presentato al Regio commissario un indirizzo in cui promettono all'occorrenza di dare il proprio sangue pel Re e per la libertà della patria. Anche le donne Anconitane hanno deliberato di esprimere la loro devozione alla causa nazionale. Un'urna nel palazzo Municipale ne raccoglie i voti. Patrizie, cittadine e campagne accorrono in grandissimo numero. In Orvieto vi ha eguale entusiasmo.

Anche nella provincia di Viterbo procede la votazione in presenza dei Francesi.

— Ancona, 4 novembre. Sopra 10.000 iscritti votarono oggi 8000. Le donne in numero di 3000 hanno sottoscritto un indirizzo. Valerio nominato cittadino di Ancona recosi a dar il voto nel palazzo comunale. Giungono notizie da tutte le provincie delle Marche che annunziano votazione numerosissima alla quale prende parte il clero. Ordine perfetto dappertutto.

— In Ancona si è pubblicato un *Invito agli Italiani e più specialmente a Mar-*

*chigiani perchè concorrano ad erigere un monumento alla memoria di GIACOMO LEOPARDI.* Noi Napolitani dobbiamo far più che concorrere alla erezione di quel monumento; noi penseremo in momento più calmo ad innalzarne uno qua, dove posano le travagliate ossa di quel grande che all'Italia sacra

ingegno  
E duolo e speme e sdegno

e lamava di sì smisurato amore che del vederla fatta, di donna povera ancella non seppe trovar conforto nella speranza; e morì sfiduciato del suo avvenire.

#### PERUGIA

— Perugia 4 novembre. Drappelli a centinaia con bandiere nazionali e Sì sul cappello vanno a deporre il voto nell'urna alle grida di *Viva il Re*. Tutta la città è in festa. Eguali notizie arrivano da Ancona dove votasi con entusiasmo indescrivibile col suono delle bande musicali e grida di *Viva il Re*.

#### VENEZIA

— Il *Pungolo* ha ricevuto direttamente da Venezia con preghiera di pubblicarlo il giorno dell'arrivo in Napoli del Re d'Italia il seguente indirizzo:

AI FRATELLI NAPOLITANI

Quando voi riceverete il fraterno saluto della povera Venezia, il Re d'Italia sarà tra voi, e voi saluterete con la vostra gioia, lo benedirete con le vostre lagrime.

Esultate, o fratelli — è buona, è forte gioia vostra.

Nè vi turbi il pensiero della infelice Venezia della sua lunga gramaglia.

Venezia oggi esulta con voi e per voi — ella sa che oggi voi esultate per lei.

Venezia soffre patimenti orribili, e umiliazioni codarde — Venezia patisce tuttora l'onta del dominio straniero — ma essa è indomita e forte — l'Austria la può schiacciare, ma piegare mai.

Venezia non piange — aspetta.

Venezia non geme perchè crede e spera.

Crede e spera in voi, in sè stessa, nel nostro Re, nel valore dell'esercito, nell'entusiasmo dei napolitani.

Venezia sa di aver dato il suo sangue per voi — e sa che voi darete il vostro per lei.

Venezia sa che voi esultate non solo perchè Napoli è libera — ma perchè l'Italia è fatta da questo giorno.

E l'Italia che si avvanza... è il Re d'Italia che viene a Venezia.

Napoli era la sua via — gliel'abbiamo aperta tutti col sangue dei nostri volontari... ora egli procede glorioso.

L'impeto di 23 milioni d'Italiani può solo alterare le catene di cui ci hanno ricinto.

E noi vi aspettiamo — e noi sappiamo che a questo giorno dato tutta Italia si darà convegno a Venezia.

Dite oggi voi in nome nostro al Re d'Italia, dite a Garibaldi — dite all'esercito — dite ai volontari — dite a tutti gli Italiani liberi che il pensiero e il cuore di Venezia è con essi — che le loro vittorie son nostre, nostre le loro gioie, nostre le loro sofferenze perchè sappiamo che i proponimenti, il dolore, le sventure di Venezia sono proponimenti, dolori, sventure d'Italia.

Salve, fratelli

Venezia 2 novembre il dì dei nostri morti.  
I Veneti.

#### ROMA

(Fine dei dispacci di Lamoricère)

Un terzo punto importantissimo risulta ugualmente dai dispacci che abbiamo sotto l'occhio, ed è che l'esercito pontificio aveva

bisogno di una mano di ferro per contenerlo e dirigerlo, che gli Irlandesi in particolare si abbandonavano ad ogni sorta di eccessi e che era quasi impossibile di tenerli a dovere. La gendarmeria pontificia non sembrava neppure essa una buonissima truppa al generale che scriveva l'11 luglio quanto segue:

**Al colonnello Pimodan — (Spoleto).**

Sinigaglia 11 luglio 1860.

Credendo Russel a Macerata lo aveva chiamato ad Ancona; poichè trovasti a Spoleto, tenetelo con voi. Continuare le vostre evacuazioni di condannati con o senza il concorso del delegato. In quanto ai detenuti senza processo, bisogna trovarli una prigione in città. *Occupate il tempo agli Irlandesi e fateli camminar molto; date loro qualche vecchio fucile per le teorie della pontatura e smontatura; le piccole carabine dei carabinieri sono in viaggio. Appena la prima corda della Rocca sarà vuota, mettetevi gli Irlandesi.*

Il generale in capo Lamoricière.

Pesaro 10 luglio 1860.

Ricevuto il vostro interessante dispaccio del 6. avete condotta benissimo la faccenda. Continuate ad accelerare l'evacuazione della Rocca, è il punto capitale. Come vanno gli Irlandesi? cominciano a disciplinarsi? Odescalchi domanda di comperare dei cavalli e dice che ne troverebbe molti nell'Umbria. Gli ho risposto di dirigersi al ministero. Voi sarete consultato su questo punto, esaminatelo. Conto di essere in questa giornata a Sinigaglia, domani a Ancona. Ditemi per telegrafo se è Paisiei.

Il generale in capo Lamoricière.

Al ministro dell'armi — (Roma).

Spoleto 11 settembre 1860.

Gli ufficiali della gendarmeria di Roma e delle Marche sono quasi tutti incapaci. Vi è da farvi una epurazione uguale a quella dei reggimenti italiani. La farò a poco a poco mandando a Roma quelli che non sono buoni a nulla. In prima linea indico quello di Rieti, vecchio impotente e stupido che ci ha fatto mandare inutilmente un battaglione a Rieti, il mese scorso, ed al cui posto ci bisogna senza indugio un bravissimo ufficiale. Preghiera instante di provvedere senza ritardo.

Il generale in capo Lamoricière.

P. S. Cercate di mandare qualche soccorso a Palermo. Se noi siamo soli Dio combatterà per noi. Noi faremo appello al nostro diritto ed alla nostra buona spada. Vado a finire il mio rapporto e a far colazione.

Il generale in capo Lamoricière.

— Veniamo a due argomenti importanti. L'aggressione non aspettata e non preveduta da parte delle nostre truppe, e la sicurezza del soccorso piemontese. I dispacci che qui riportiamo mostrano che in questo argomento le asserzioni dei capi dell'esercito papale erano false, e che essi le conoscevano false:

Al generale in capo a Spoleto.

Perugia, 8 settembre.

La riunione di un forte corpo d'armata piemontese a Cortona è compiuta; questo corpo potrà partire senza ritardo. Le notizie che ci arrivano dalla Toscana ed i discorsi degli ufficiali piemontesi fanno credere ad una occupazione delle Marche e dell'Umbria. Si dice che la truppa destinata ad occupare l'Umbria marcerà in due colonne; una penetrerà dalla parte di Città di Castello, l'altra per la strada di Cortona. Si indica perfino il giorno dell'ingresso, che sarebbe lunedì prossimo....

Grasisco Delegato

Al cardinale Antonelli a Roma.

Spoleto, 9 settembre.

.... I Piemontesi fanno correr voce che essi si ritirano a forza il passaggio per la nostra frontiera per passare nel regno di Napoli. Sembra che i giornali francesi confermino questa asserzione. Che cosa ne dice il signor di Grammont? I Piemontesi passano, non è certo per metter il trono di Napoli a Mural.

De La Moricière.

Al cardinale Antonelli a Roma.

Spoleto, 9 settembre.

Prego V. Em.a di volermi dire, se è possibile, che cosa io abbia a temere dalle truppe piemontesi. Io ricevo ogni momento da tutti i punti del nostro confine la notizia che dietro alle colonne di truppe regolari che si avvicinano ad Arrezzo, a Cortona, a Città della Pieve, ad Acquapendente si trovano bande d'insorti che si armano nei depositi lasciati alla frontiera, e che stanno per invadere il nostro territorio, e si aggiunge che le truppe piemontesi dichiarano altamente che esse terranno dietro agli insorti. Io non esiterò ad attaccare chiunque si presenti; ma le condizioni della lotta saranno ben differenti se noi avremo a fronte i Piemontesi in luogo degli insorti.

De La Moricière.

Ecco le prove del nessun conto che doveva fare il Lamoricière sull'aiuto dei Francesi:

Al generale De La Moricière a Spoleto.

Roma, 10 settembre.

Io non ho ricevuto risposta agli ordini che ho già varie volte domandati. Io non posso uscire da Roma.

Generale De Noue.

Al generale Lamoricière a Spoleto.

Roma, 11 settembre.

Nulla possiamo dirvi oltre a quanto vi abbiamo fatto sapere ieri. Io sono stato in persona questa sera dal generale De Noue, il quale mi ha mostrato ordini che limitano la sua azione. Egli non può allontanarsene dietro una dichiarazione generale fattaci dall'ambasciatore di Francia. Il mio parere è sempre quello di non sparpagliare le forze....

Merode.

Raccomandiamo all'attenzione dei lettori la seguente lettera del generale Lamoricière che troviamo nel *Giornale di Roma* del 24:

« Sua Ecc. il sig. generale De Lamoricière ci invita ad inserire l'articolo seguente.

È vero, come dice il *Moniteur* francese del 15 ottobre 1860, che durante l'invasione delle Marche e dell'Umbria per parte delle truppe piemontesi, il generale comandante l'armata pontificia non ha ricevuto alcun dispaccio di S. E. l'ambasciatore di Francia a Roma: una comunicazione di tale natura sarebbe stata d'altronde completamente anormale.

Ma il 10 settembre, giorno in cui fu notificata, nei termini che senza dubbio sono ancora presenti alla memoria, la dichiarazione di guerra del Piemonte, il generale De Lamoricière riceveva in Spoleto un dispaccio telegrafico di monsignor pro-ministro delle armi, annunciando che era pervenuta all'ambasciata di Francia la notizia « che l'imperatore aveva scritto al re di Piemonte per dichiarargli che se esso attaccasse gli Stati del Papa, egli vi si sarebbe opposto colla forza. »

Il 16 settembre facendo sosta a Monte Santo, fra Macerata e Loreto, il generale De Lamoricière ricevette dal pro-ministro delle armi comunicazione del dispaccio seguente diretto anteriormente da S. E. il duca di Grammont al console di Francia in Ancona:

« L'imperatore ha scritto da Marsiglia al re di Sardegna, che se le truppe piemontesi penetrano nel territorio pontificio, egli sarà forzato ad opporvisi: ordini sono già dati per imbarcare le truppe a Tolone, e questi rinforzi arriveranno senza dilazione. Il Governo dell'imperatore non tollererà la colpevole aggressione del governo Sardo. Come vice-consolo di Francia voi dovrete regolare la vostra condotta in conseguenza. — Firm. Grammont. »

Appena arrivato in Ancona, il 18 settembre, il generale De Lamoricière si assicurò che il sig. de Courty, console di Francia in quella città, aveva ricevuto questo dispaccio, ed allora soltanto ne fece pubblico il contenuto per mezzo di una notificazione. Questo dispaccio era stato mandato dal console di Francia al generale piemontese Ciadini, che era in marcia da Sinigaglia sopra Ancona. Questo generale si limitò ad accusarne ricevuta e continuò la sua marcia!

Questo fatto ha dato luogo a diversi commenti, ma come essi nulla hanno d'ufficiale, noi credia-

mo doverli passare sotto silenzio. Checchè ne dica il *Moniteur*, le espressioni stesse del dispaccio di S. E. il duca di Grammont provano che già da quell'epoca, eravi questione d'invia truppe francesi negli Stati pontifici: già il 62 di linea era sbarcato a Civitavecchia il 6 settembre, e S. E. il generale di Goyon era aspettato per il 17.

In fine molte persone, compresi il console di Francia in Ancona, erano convinte che uno dei bastimenti di guerra della flotta francese nel mare della Sicilia, sarebbe spedito in Ancona per impedire se non il cannoneggiamento contro i forti, almeno il bombardamento della città che ha durato non meno che 10 giorni.

Sarebbe difficile il sostenere che dal 10 al 28 settembre questo bastimento non avrebbe avuto il tempo di arrivare.

— Il *Constitutionnel* pubblica la nota seguente:

Il *Giornale di Roma* pubblica nel suo numero del 24 ottobre un articolo che gli è stato comunicato dal generale Lamoricière, che tende a far credere che il governo francese erasi obbligato, colla dichiarazione del signor di Grammont, a respingere l'invasione degli Stati pontifici.

Noi faremo notare anzitutto ciò che è avverso di odioso nella condotta della consorte che domina in questo momento nei consigli del Santo Padre, e che si abbandona a questa guerra d'insinuazioni malevole e calunniose contro la Francia, le cui armi sono la sola protezione dell'autorità politica del capo della Chiesa.

Ma all'infuori di ciò è avverso una circostanza che caratterizza ancor meglio la moralità di codesta polemica. Noi siamo in grado di affermare che nella comunicazione attribuita al duca di Grammont dal signor di Merode, è stato interposto un motto che non si trova nell'originale. Si fa dire al signor di Grammont che il governo francese si opporrà all'invasione colla forza. Queste parole colla forza, non esistono in alcun dispaccio; vi sono state aggiunte per i bisogni della causa.

Noi sappiamo da altra parte che questo procedimento inqualificabile ha provocato una reclamazione categorica dal nostro ambasciatore a Roma, e non dubitiamo punto che il cardinale Antonelli non sia sollecito a farvi diritto.

Ecco secondo una corrispondenza particolare del *Constitutionnel* il testo completo che il duca di Grammont ha spedito al cardinale Antonelli in risposta all'articolo del *Giornale di Roma* che riguarda il dispaccio attribuito all'ambasciatore di Francia.

Roma 25 ottobre.

Signor Cardinale

Ho letto nel *Giornale di Roma* di ieri un articolo che mi ha cagionato una spiacevole sorpresa. Faccio appello alla lealtà di Vostra Eminenza perchè sia rettificata una grave inesattezza che vi si trova enunciata.

Secondo questo articolo il pro-ministro delle armi avrebbe inviato, il 10 settembre, al generale Lamoricière a Spoleto, un dispaccio telegrafico in cui sarebbe stato detto che l'ambasciatore di Francia aveva ricevuta notizia « che l'imperatore aveva scritto al re di Piemonte per dichiarargli che se attaccasse gli stati del Papa, egli vi si sarebbe opposto colla forza. »

La notizia ricevuta dall'ambasciata è stata riprodotta inesattamente dal pro-ministro delle armi, e vostra Eminenza lo sa meglio di alcun altro perchè io gliela ho comunicata direttamente.

Il pro-ministro delle armi vi ha aggiunto le parole colla forza che non vi erano, e lo scopo di questa alterazione non può sfuggire ad alcuno.

Il dispaccio giunto all'ambasciata diceva che

nel caso di un'aggressione del re di Sardegna l'imperatore sarebbe costretto ad opporvisi, ma non si è mai trattato di far la guerra al Piemonte. Avrei il diritto di maravigliarmi che il *Giornale di Roma* sia stato autorizzato a pubblicare un dispaccio del governo dell'imperatore, di cui non aveva partecipato copia a vostra eminenza; mi astengo poi dal dichiarare quale sia stato il mio stupore constatando che ne era stato falsificato il testo.

Vorrei potere, signor cardinale, non aggiungere altro alle penose osservazioni che le ho indirizzate; ma mi è impossibile non protestare contro l'abuso in virtù del quale ponendo mano, negli uffici dell'amministrazione dei telegrafi pontifici, a un dispaccio privato che è spedito ad uno degli agenti che dipendono dai miei ordini, il governo papale si permise di divulgarlo in maniera che ferisce le convenienze e le leggi reciproche della corrispondenza telegrafica. Che governi ostili, dopo essersi impadroniti a forza delle stazioni telegrafiche, pubblicino i dispacci nemici venuti a loro mano, ciò si comprende fino a un certo punto, senza che perciò lo si reputi degno di scusa; ma che un governo alleato profitti della sicurezza che dovrebbe essere ispirata dalla sua onestà per violare le regole più elementari del diritto delle genti ed abusare della confidenza che gli venne accordata, questo è tale procedere che dee giudicarsi dalla pubblica coscienza.

Termo, rinnovando a vostra Eminenza la mia domanda di rettificazione e non nascondendo che se, contro la mia aspettazione, questa domanda non venisse presa in considerazione, mi riservo di adottare le misure che giudicherò convenienti per ristabilire la verità dei fatti ed illuminare il pubblico che l'articolo del *Giornale di Roma* tende a trascinare in errore.

Prego vostra Eminenza di aggradire le assicurazioni dei miei più distinti sensi di considerazione.

Grammont.

— Ecco ora come il *Giornale di Roma* risponde a questa nota alla reclamazione del sig. di Grammont.

Il sig. ambasciatore di Francia ha manifestato il desiderio che venisse rettificata una espressione usata nel dispaccio telegrafico riportato al n. 244 di questo giornale del 24 ottobre corrente con dirsi che l'imperatore dei Francesi avea scritto al re di Piemonte per dichiarargli, che se esso attaccasse gli Stati del papa, egli vi si sarebbe opposto colla forza.

Ci diamo perciò la cura di notare che il dispaccio comunicato dal sig. ambasciatore fu precisamente in questi termini, cioè che se le truppe piemontesi entrarono nel territorio pontificio, l'imperatore sarebbe obbligato ad opporvisi, e che l'ordine era stato dato di aumentare la guarnigione di Roma.

Queste espressioni fecero nascere quasi in tutti il pensiero di una più reale importanza ed hanno certamente contribuito a far incorrere nell'inesattezza che si rileva nel sopraccitato dispaccio del 10 settembre. Per servire però maggiormente alla verità aggiungiamo che tre o quattro giorni dopo si ebbe altra comunicazione, nella quale si diceva che l'imperatore si sarebbe opposto *en antagoniste*.

## NOTIZIE ESTERE

### FRANCIA PARIGI

— Il *Bund* crede in appoggio alle sue corrispondenze da Parigi che il marchese Turgot non ritornerà più a Berna, come rappresentante della Francia, essendogli destinato il posto di ambasciatore alla corte del Re d'Italia. Nello stesso carteggio si accenna a un cambiamento di persona nel rappresentante di Vittorio Emanuele alla corte di Francia.

## UNGHERIA

Corre voce che l'ex-governatore dell'Ungheria Luigi Kossuth pubblicherà tra poco un manifesto a' suoi compatrioti per esortarli a non accettare la costituzione del governo austriaco.

### POLONIA VARSAVIA

— Francesco Giuseppe II a Varsavia. L'Italia reca un curioso aneddoto che rifiamo in compendio senza assumerne la responsabilità:

«L'imperatore d'Austria nel dover recarsi a Varsavia stava in pensiero non tanto dell'accoglienza che gli avrebbe fatto lo czar, ma di quella che i Russi avrebbero fatta agli Austriaci del suo seguito: rammentando le celebri parole del fu principe di Schwarzenbeg dette dopo la guerra d'Ungheria intorno alla muna gratitudine attendibile dall'Austria, sentivasi oggi umiliato di dover andar a chiedere un appoggio che non gli si offeriva.

«Tuttavia convitato, accettato ma non richiesto, egli s'indusse a domandare a' suoi consiglieri qual linea di condotta avesse a tenere e sin dove umiliarsi nel suo ravvedimento. I consiglieri si posero all'opera: meditarono, studiarono, esaminarono sotto tutti gli aspetti la situazione e i pericoli annessi; quindi ne redigettero un protocollo che l'imperatore cavalleresco promise di osservare, disposto a subire in silenzio ogni necessaria umiliazione per riguardo ai profitti avvenire.

«Appena Francesco Giuseppe si fu messo così d'accordo, corse a Varsavia, e venuto innanzi al regnante Moscovita pronunciò in buon linguaggio russo una frase scelta nella guida di conversazione di quel paese: «Il ferro non colpisce il colpevole che si pente, e la testa che si reca spontanea.» L'amenda onorevole però fu freddamente ricevuta: l'imperatore Alessandro non rispose al complimento: e d'allora in poi una freddezza somma corse fra il seguito dell'una e dell'altra Maestà.

### SIRIA

— Il *Corriere delle Alpi* assicura che l'affare di Sion della bandiera francese che fu insultata sta accomodandosi; ed il Marchese di Turgot deve ritornare a Berna.

L'Emir Abd-el-Kader ha ricevuto, oltre le insegne di gran cordone della legion d'onore conferitagli dall'Imperatore Napoleone, anche quella dell'ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro speditagli dal Re di Sardegna per mezzo del colonnello Castiglengo, quello stesso che nella scorsa primavera si trovava a Damasco, per comprare cavalli per la sua Corte.

Per ordine di S. E. Fuad si domandò ultimamente dagli abitanti islamiti di Damasco 5000 coperte, 5000 materassi e 5000 paglierecci per essere distribuiti fra' Cristiani più poveri per la ventura stagione d'inverno. Di più, 12 delle primarie case e palazzi furono fatti sgomberare per maggior comodo delle truppe, giacchè le caserme mancano della sufficiente solidità contro le intemperie invernali.

Il console francese a Damasco è partito ultimamente per la pianura di Zabih per abboccarsi col generale Hautpout, che volle interpellarlo sullo stato attuale dei Cristiani e sui sentimenti generali della popolazione. (Oss. Triest.)

## RASSEGNA DI GIORNALI

Da quasi tutti si ritiene che la vostra causa sia talmente forte, che tutti gli sforzi che si potranno fare per opporsi alla unificazione dell'Italia svaniranno a fronte della concordia che regna tra la nazione ed il principe che si consacra alla salvezza della libertà e della indipendenza italiana.

Si crede che appena i popoli delle Due Sicilie avranno manifestato il loro voto per l'annessione, le potenze cercheranno di meritarsi la benevolenza della pubblica opinione riconoscendo, col miglior garbo che sapranno, i fatti che si sono compiuti in Italia.

La *Révue Européenne*, organo officioso del governo francese si esprime su questo proposito nel

modo seguente «L'Europa sola riunita in congresso ha l'autorità di sostituire il principio legale del diritto e della giustizia, colla condizione soltanto di fatto che sussiste in Italia; nessun popolo ha diritto di attribuirsi un tale missione, o di accettare in faccia alla storia una tale responsabilità. La Francia non ha questa pretesa: l'Inghilterra, e la Prussia e la Russia sono potenze straniere o sospette; in quanto all'Austria le rimembranze di sette secoli, ieri ridestate, le vietano di arrogarsi questo compito. Bisogna dunque ricorrere all'imponente arbitro dell'Europa per decidere una questione dalla quale dipendono la pace dal mondo ed il risorgimento e la libertà di un gran popolo».

E più avanti continua: «Per una serie di fatti dei quali noi siamo stati con emozione spettatori, non si tratta più per l'Italia di rivendicare la propria indipendenza, ma di proclamare la propria unità. Non è forse venuto il tempo per l'Europa di farsi in nome dei grandi principii di diritto e dell'equilibrio generale, arbitra di questi grandi e nuovi destini, di separare le aspirazioni legittime dagli slanci inconsiderati, di ricomporre finalmente, colla sua mano potente, i popoli liberati sulla via nelle quale i suoi padri percorsero una lunga carriera di glorie?»

Ecco finalmente come si esprime la *Révue* rispetto al congresso di Varsavia: «Quando si esaminino il vero significato del colloquio che sta per aver luogo a Varsavia, dopo che si avrà tenuto conto dei motivi di cortesia che pre-vedono quell'atto dei vari sovrani, vi si troverà la prova del bisogno sentito dalle corti del Nord di porre d'accordo rispetto agli avvenimenti dei quali noi siamo spettatori. Sarà questo una specie di congresso preparatorio, parziale ed esclusivo, senza carattere e senza unione, che resterà senza risultato, ma che indica apertamente lo scopo che l'Europa si propone di raggiungere. È dunque unicamente da un congresso che si potrà ottenere qualche cosa e questo congresso è previsto dal fatto della Francia ed accettato dall'Inghilterra».

La *Révue* dichiara esser falso tutto quanto si è detto rispetto alla parte presa dall'Inghilterra nelle trattative che precedettero il colloquio di Varsavia.

Napoli 8 novembre 1860.

Pregiatiss.° signor Direttore.

La prego a sospendere la pubblicazione nel suo Giornale della narrazione dei fatti dei documenti di cui parlò nel num. 84, perchè ho ricevuto oggi dal Ministero della Guerra copia dell'*Ordinanza ministeriale comunicata il giorno 28 ottobre al signor Maggiore Generale Sirtori Capo dello Stato Maggiore Generale, che stabilisce il Consiglio di disciplina da me ripetutamente domandato.*

Spero che non sorgeranno ulteriori ostacoli ad impedire che in linea legale mi dia ogni dovuta riparazione, nel quale caso pregherò di nuovo la di lei cortesia a compiere la promessa al pubblico nel di lei giornale.

Di lei obbligatissimo.  
G. La Masa.

## ANNUNZII

I Professori Paolo Tucci, Vincenzo Rossi Tommaso Mandoj e Vincenzo Panunzio dell'anno, durante l'anno scolastico 1860 - 1861, un corso compiuto di Matematiche pure ed applicate.

Si darà principio alle lezioni il giorno 12 corrente.

Lo studio è posto nel solito luogo — Strada Formale n. 24.

Per ogni schiarimento dirigersi nello studio ove si dispensa un apposito programma.

IL GERENTE EMMANUELE FARIN

Stab. Tip. Strada S. Sebastiano n. 51.